

L'ASCETA E IL SUO NEMICO

Michele Dossi

Eppure, nell'ascetica più elementare si impara a coprire d'un velo pietoso gli altrui difetti e particolarmente quelli dei nemici. E a coprire di un velo di modestia le nostre glorie. E a farci problema solo delle cose interne (le sole che contaminano l'uomo), non delle esterne. Vi si impara che il cristiano ha un solo nemico di cui debba temere, cioè se stesso. E che il suo primo problema dev'essere racchiuso in queste cinque parole: esame di coscienza, dolore, proposito, accusa, penitenza.

LORENZO MILANI

Si sa che don Milani non era un tenero, né brillava di quelle virtù della buona società cristiana che sono la modestia, la pazienza, la benevola sopportazione. Ai suoi ragazzi insegnava l'orgoglio di essere popolo sovrano, l'indignazione di fronte alle ingiustizie e ai moralismi, l'impazienza della fede e della carità. Sull'umiltà dei giovani contadini ed operai, a suo parere, ci giocavano in troppi. Perciò, se c'era da svergognare qualcuno, anche tra i suoi ospiti, non si tirava indietro. Con amore, sapeva essere durissimo. Pretendeva, con nessuna modestia, che al processo contro di lui, voluto dai cappellani militari, fossero presenti tutti i suoi confratelli, a testimoniare concretamente la fraternità sacerdotale. E siccome, naturalmente, non ci andarono, nemmeno lui ci andò. Alla scuola di Barbiana si entrava accolti, aiutati, accettati per ciò che si era: ma, piccolo particolare disdicevole, chi faceva il furbo rischiava di uscire fuori letteralmente a scarpate. Eppure, è proprio questo don Milani — alla lettera E dell'abecedario della buona battaglia — a richiamare le più elementari virtù dell'ascetica tradizionale.

L'ascetica più elementare non è invocata da don Milani contro il disimpegno della bella vita ma, proprio all'opposto, contro una sorta di eccesso d'impegno, che rende ciechi. Contro quelle ascetiche che elementari non sono, fin troppo elaborate e teologicamente sicure. Contro lo stile di quei cattolici tutti d'un pezzo, per i quali «non ci dev'essere mai il segno d'una incertezza, d'un disagio, d'una sofferenza interiore». Siamo negli Anni Cinquanta, e don Milani si riferisce a certa stampa cattolica che esaspera il senso di appartenenza, mortifica la verità per difendere la causa, si spinge fino alla maldicenza e alla polemica astiosa verso gli avversari (cfr. *Esperienze pastorali*, pp. 210-215).

Maldicenza e Propaganda

Coprire d'un velo pietoso gli altrui difetti significa esattamente rifiutare la logica della Maldicenza, che esalta gli altrui difetti, e particolarmente quelli dei nemici.

Coprire d'un velo di modestia le nostre glorie e farci problema solo delle cose interne è questione più sottile, più difficile, decisamente inattuale, perché significa liberarsi da una delle tentazioni più potenti del nostro tempo, quella della Propaganda. La Propaganda non conosce veli di modestia: in nome di nobili urgenze, scopre tutto, lucida le merci e ribassa i prezzi sul mercato dei valori. La Propaganda è totalmente estroflessa. Deve arrivare dappertutto. Non chiude mai gli occhi. Anche i «segni dei tempi» diventano un'ossessione, perché bisogna sempre intervenire. Ma si può diffondere la Verità pagando sottobanco il prezzo di piccole menzogne? Si può tenere alto il Bene con il sostegno di piccole (umane, umanissime) canagliate?

Il cristiano ha un solo nemico, cioè se stesso: nessuno può essere mio nemico, se non in virtù di una segreta collaborazione del mio stesso io. I nemici li troviamo solo dopo che, nascostamente, dentro di noi, ce li siamo coltivati. Bisogna distinguere il nemico (colui che è contro di me) e il malvagio (colui che fa il male). Solo il secondo esiste oggettivamente. La malvagità, di per sé, non sta contro di me o contro di te, ma contro il bene. Nella lotta contro la malvagità non difendo me stesso, ma il bene che viene minacciato. La stessa autodifesa deve riportarsi ad un bene minacciato, per essere legiti-

tima. Colui che considera il malvagio *suo* nemico ha la scoperta ambizione di identificare se stesso con il bene. E da qui sarà poi facile concludere che, perciò, ogni *suo* nemico è malvagio. La demonizzazione del nemico deriva dall'aver dimenticato che la sorgente dell'inimicizia è semplicemente l'io.

Che il cristiano abbia un solo nemico, cioè se stesso (con l'impegno di penitenza che ne consegue) è un fecondo paradosso dell'ascetica più elementare che, tradotto al plurale, suonerebbe così: «I cristiani (e le chiese) hanno un solo nemico, cioè loro stessi/e». A conferma che la battaglia della maldicenza, dell'astio, della propaganda non potrà mai essere la buona battaglia. ■

«Sono molti anni che soffro d'insonnia. Mi sveglio ogni mattina esattamente alle due e giro qua e là come un sonnambulo. Faccio dei giri che sono veramente pericolosi. Prendo dei taxi solo per vedere com'è New York nelle prime ore del mattino. Mi piace parlare con i taxisti e sentire i loro strambi racconti. Dio l'ha messa così: quelli che conoscono la vita non sanno scrivere, mentre coloro che hanno la benedizione del talento sono sognatori che conoscono solo le proprie fantasie».

ISAAC B. SINGER, *Ricerca e perdizione*